



<p>Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:</p> <p><i>"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"</i> Gregory CORSO, How Poetry Comes to Me</p> <p><i>"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"</i> Gregory CORSO "Come mi viene la poesia".</p>	<p style="text-align: center;">In questo numero</p> <p>Editoriale Gennaio pag 1</p> <p>Editoriale Febbraio..... pag 4</p> <p>Poesia pag 5</p> <p>Il racconto del mese..... pag 9</p> <p>Intorno ad un autore pag 13</p> <p>Targu Mures pag 16</p>
--	--

1. EDITORIALE GENNAIO [Stas' Gawronski]

A partire da.. "I pianeti" di G. Holst

1 gennaio 2009 - Pubblicato da Stas' Gawronski in Editoriali

I pianeti, la suite composta da Gustav Holst tra il 1914 e il 1916 nasce dall'interesse del musicista per l'astrologia, una pratica divinatoria molto vicina alla chiromanzia e ad altre pratiche magiche (molto in voga anche oggi) con cui si pretende di predire il futuro in base all'osservazione della posizione dei pianeti rispetto alla Terra. Holst era tanto affascinato dai pianeti e aveva così fiducia nel loro potere sull'essere umano da dedicare a ciascuno di loro una composizione (in quei giorni scriveva ad un amico: «è il carattere di ogni singolo pianeta ad offrirmi un mucchio di suggerimenti ed è per questo che mi interesso piuttosto assiduamente di astrologia»). Ogni pezzo avrebbe dovuto rappresentare il carisma grazie al quale ciascun pianeta è in grado di condizionare la psiche delle persone. In questo senso, per individuare il carattere dominante di ciascun pianeta il compositore inglese si servì di un libro di un noto astrologo del suo tempo e probabilmente anche della mitologia romana. Composta nei primi anni della Grande Guerra e in tempi di bellicose avanguardie artistiche, l'opera si apre con Marte che nei titoli viene presentato come colui che porta la guerra, segue Venere colei che fa rinascere l'amore, Mercurio l'alato messaggero portatore di nuove risorse e, così via, anche gli altri quattro pianeti allora conosciuti (anca Plutone che venne scoperto quindici anni dopo la composizione dell'opera).

Le musiche sono tutte molto coinvolgenti, evocative, di grande impatto emotivo e figurativo, ma non esiste un filo conduttore: l'opera di Holst non è una sinfonia e la combinazione dei brani è totalmente priva di narratività. I pianeti sono presentati come tante monadi, scollegati l'uno dall'altro, tanto privi di una storia comune quanto forti del proprio particolare carisma. Ciascuno di essi costituisce una figura mitica, ma in virtù della potenza riconosciutagli dall'uomo e non in virtù di una storia di cui è portatore e che condivide con gli altri pianeti. In altre parole, ogni pianeta sembra essere un mito privato della narrazione: una vistosa contraddizione considerando che "mito" deriva dal greco *mythos* che significa parola, discorso, racconto. Eppure oggi il termine "mito" è usato spesso in questa accezione, quella di un idolo muto e statico di fronte a cui l'uomo rimane imbambolato, passivo, abbacinato come davanti a uno specchio magico in grado di riflettere una inaspettata quanto sorprendente immagine di se stesso e della propria vita.

Il mito-idolo è sempre uguale a se stesso e proietta la propria immagine presente nel futuro, negando a chi ne rimane sedotto la percezione del divenire della propria realtà. In questo senso, i pianeti celebrati da Holst, nel loro riconosciuto potere di preveggenza e di ascendenza sul destino dell'uomo, possiedono la stessa infallibilità e capacità profetica di "miti" a noi più familiari come certe icone del rock (Jim Morrison) o della rivoluzione (Ché Guevara): figure dalle indiscusse qualità, almeno fino al momento in cui un dettaglio della storia del personaggio non ne riduce il potere di attrazione e identificazione. Ma fino a quel momento, il mito è qualcosa con cui entrare in contatto per provare la sensazione di essere più forti nel rapporto con il mondo. È immagine che ingrandisce il nostro io nella misura in cui crediamo possa rivelarci la nostra identità segreta e indicarci il futuro (ancora più segreto) ovvero l'immagine di noi nel futuro. In questo senso, l'identità e il futuro corrisponderebbero, secondo la visione proposta da Holst nelle intenzioni di questa sua magnifica opera musicale, con un ingrandimento della persona umana.

Ma l'esperienza artistica non ci dimostra invece il contrario? Un'opera d'arte non è piuttosto il risultato di un lento e imprevedibile processo di trasformazione? La scrittrice Flannery O'Connor (sì, sempre lei) negava qualsiasi forma di preveggenza nell'atto dello scrivere ovvero dichiarava di non sapere cosa sarebbe accaduto ai suoi personaggi e cosa sarebbe intervenuto nella sua storia neppure due righe prima di scriverlo. Oggi siamo talmente abituati a misurare la nostra identità con i miti-idoli e con l'immagine altrettanto mitica richiestaci dall'efficienza produttiva dovuta nel lavoro che nei laboratori di scrittura creativa molti faticano ad accettare l'idea che la scrittura, come ogni arte, richiede un'ascesa: un lento sviluppo della propria capacità di visione della realtà e della propria abilità nell'utilizzo della parola scritta. Il laboratorio è un luogo di confronto dove spesso alcuni partecipanti rimangono delusi dalla realtà del proprio testo quando viene svelata dai commenti degli altri partecipanti in veste di lettori. Restano delusi del testo come se lo fossero di se stessi. Non si accorgono che quel testo è la vita di una storia che inizia, l'inizio di un processo di cambiamento i cui esiti sono totalmente sconosciuti, ma già presenti in potenza come un embrione lo è per un essere umano non ancora formato. Lo scrittore (anche se scandalizzato dalla pochezza della prima stesura del suo testo) può decidere se entrare attivamente in questo processo di trasformazione e, quindi, accettare o meno di portare la sorprendente quanto faticosa gestazione che trasformerà il suo testo a poco a poco in una storia unica e soprattutto viva.

Per fare un esempio noto a tutti, utilizziamo *Blade Runner*, il film di fantascienza di Ridley Scott in cui il detective Deckart (Harrison Ford) dà la caccia ad un gruppo di "replicanti" fuggiti dal controllo degli umani e in cerca della chiave che li renderà liberi per sempre. La vera libertà del replicante passa attraverso la presa di coscienza del proprio passato, la consapevolezza di avere una propria storia, ma soprattutto nel comprendere di essere protagonista di una trasformazione che esige relazione, umiltà

ed esercizio. Ma solo Rachel, la bella replicante che piange quando scopre di non essere umana, lo capisce. Gli altri replicanti Nexus 6 sono morbosamente attaccati all'immagine della propria potenza, non vogliono perderla, anzi vogliono ingrandirla. Sono già più forti e intelligenti di qualsiasi essere umano, ma vogliono esserlo per sempre, vogliono il dono dell'eternità, fissare la loro immagine presente nel futuro. E per questo periranno. Rachel invece accetta di imparare a poco a poco da Deckart l'amore ovvero si riconosce fragile (è per chiunque il primo passo per percepirsi "umano") e si rende disponibile ad entrare in un processo di trasformazione che potrebbe farle vivere una vita pienamente umana. E per questo Deckart decide di non eliminarla.

La fissità in nome dell'immagine di noi stessi che ci rende (illusoriamente) giusti, forti e preveggenti è il pericolo da evitare. La vita è un processo di trasformazione, da quando nasciamo a quando moriamo, e non un processo di ingrandimento. Questo è il grande equivoco. Allora forse si tratta di cominciare a guardare i pianeti non nella loro fissità in un dato momento, ma nel loro movimento e nel loro essere parte di un universo che si sta trasformando. Proprio come ognuno di noi. Se il cielo non ruotasse durante la notte, se gli astri sopra la nostra testa fossero sempre gli stessi, la notte sarebbe una prigione, una cappa soffocante. E invece il cielo è una realtà dinamica. Come la buona musica d'altronde. Infatti - tornando ai pianeti di Holst - ciò che sorprende è che, al di là delle intenzioni concettuali e filosofiche del compositore, la musica scritta per ogni pianeta non è affatto statica, anzi è vitale e potente proprio perché gravida di divenire e di orizzonti. Non è un caso che i pianeti abbiano ispirato molte colonne sonore di Hollywood ovvero composizioni utilizzate proprio per esaltare il potenziale narrativo delle immagini del film. Non c'è forse la potenza della vita ovvero il racconto di una trasformazione in atto nelle vertigini marziali di Marte, nei richiami pieni di nostalgia di Venere, nelle corse a perdifiato di Mercurio, nell'allegria sfrenata di Giove, nell'infaticabile laboriosità di Saturno (il mio pezzo preferito), nell'inquieta fanfaronaggine di Urano o nell'attento ascolto del Mistero di Nettuno?

Stas' Gawronski

2. EDITORIALE Febbraio [Michela Carpi]

A partire da... «Velocità di motoscafo», opera futurista, di Benedetta

8 febbraio 2009 - Pubblicato da Michela Carpi in Editoriali

Velocità di motoscafo, Benedetta (1919-24)

L'adesione a un Manifesto, il carattere «esplosivo» e «vitale», la strettissima interrelazione tra arte e vita e la valorizzazione di tutte le forme d'arte (cucina inclusa!), una visione solidale e collettiva della creatività, la diffusione regionale e una forte componente femminile, sono solo alcuni degli aspetti che legano l'esperienza del Futurismo a quella di BombaCarta.

Nel centenario della pubblicazione del primo Manifesto del Futurismo (20 febbraio 1909) non potevamo dunque non omaggiare anche noi quello che fu non solo un «gruppo», ma un vero e proprio «movimento»: «Il Futurismo è un movimento, il movimento è vita», come scriveva Severini rispondendo alle critiche mosse da un'«antica, invincibile avversione di tutti per le novità e per l'audacia» (Tutta la vita di un pittore, 1946)..

L'artista futurista con cui ci sentiamo più in sintonia è quello che «è con [le sue] passioni nella vita», e con esse «vuole risolvere il proprio problema creativo» (Benedetta, Sensibilità futurista, 1927); « [...] egli ha tali potenze nuove in sé, che si sveglia vergine di fronte all'Universo. [...] Egli è solo, coi suoi sensi moltiplicati in potenza e numero» per cogliere tutta l'umanità, tutta la natura, tutto quel complesso di forze vive che lo circondano.

Proiettato al di fuori di se stesso, l'artista futurista combatte la dominanza dell'«io» in letteratura, quell'io «completamente avariato dalla biblioteca e dal museo, sottoposto ad una logica e ad una saggezza spaventose, [che] non offre assolutamente più interesse alcuno» (Marinetti, Manifesto del Futurismo, 1909). «La materia fu sempre contemplata da un io distratto, freddo, troppo preoccupato di se stesso, pieno di pregiudizi di saggezza e di ossessioni umane» (ibidem). Il nuovo io è quello che procede per intuizioni e con immediatezza: «Afferra i ritmi vivi e li trasporta nell'opera. Non cela la bella linea nuda di una emozione o di una velocità sotto densità di sangue o di epidermidi morte», scrive Benedetta, citando come esempio il quadro che abbiamo scelto per la prossima Officina: «in Velocità! di motoscafo ho dato soltanto l'arabesco impresso dalla velocità di un motoscafo nella polpa azzurra del mare acceso del meriggio». Un quadro, apparentemente semplice, in cui convertono componente meccanica, sensazione della velocità impressa alle onde, astrazione, interesse per le gamme più chiare dei colori, annullamento dell'io creatore: una sfida per chi guarda, evocando il principio elaborato negli stessi anni dall'artista boema Ruzena Zatkova per cui: «L'arte moderna non dà, secondo i vecchi concetti, riposo allo spettatore, ma esige da lui movimento, colpendo ed agitando direttamente [...] il suo centro sensitivo e creatore. Della stessa genialità, devono perciò essere, l'artista e lo spettatore».

Michela Carpi

3. POESIA [a cura di Angelo Leva]

Accanto alle belle poesie a cui siamo ormai abituati dei nostri Bombers Carla Saraceni e Giuseppe Ambrosecchia, propongo la lettura di una nuova Livia Frigiotti e una sperimentazione veramente interessante di Federico Cerminara che offre alle nostre orecchie questo misto di prosa e poesia, non esattamente una prosa poetica, qualcosa di diverso. Vi offro questo mix su cui meditare e magari trarre spunti sul metodo.
Angelo.

--

Sono sola
in un mare d'immenso
di parole di vita
che non mi appartengono.
Sono sola amico mio
forse comete o più di te
e non c'è gesto che aiuti
perchè quello che mi circonda
è egoista, vuoto, etereo...
E' la consapevolezza
di doversi abituare
all'eterna solitudine
dell'animo e non solo....

Livia Frigiotti

--

Il fuso di Cleto

Non penso più
di poterti pensare
Sono così delusa
che non riuscirai
più ad illudermi...
È un bolo isterico
da deglutire
questa assenza
d'ascolto

che fa crepare
d'inedia
e ti scaraventa
in abuliche
insonnie
senza ritorno
Asfittiche stasi
Apnee notturne
sospese in cieli
di lune nere
Doppi teatrali
di identità
perdute...

Carla Saraceni

--

A Max Tooney

Il secolo nelle sue dita e il nome;
nel virtuosismo delle sue mani
rese il fuoco al fumo e la cenere
del tabacco sulle scarpe.

A riva il cemento disegnava
l'orizzonte a dismisura e l'onda
sosteneva la mano dell'artista
che con l'ebano bianco e nero
suonava l'anima dei sogni
dipinti sul volto della gente;
armonie e suoni e altro ancora
disperse nel ventre di Virginia
che gli fu terra amata, sposa
e utero sanguigno ove lui
si fece uomo senz'essere mai nato.

Quale dolore, oh Max,
e quale umano pianto
doveva svelare la tromba
se anche la lacrima dell'addio
promesso
non valse a spianargli la strada
almeno fino al molo
e lasciare l'impronte della scarpa
ove non fu mai posta?

Novecento fu il suo nome

e del secolo ch'è passato;
l'immensità dell'oceano
ha la tomba di sua madre.

Ma se il buio degli abissi
cantando seppellì il suo nome
- non la sua leggenda -
senza mai scendere sulla riva,
quante volte a noi è dato il fondo
e quante altre in esso
siamo scesi dalla vita?

Niente avrà il tuo nome, caro Max,
n'è il mare la tomba di mia madre;
onde nessuna mercante
di oggetti antichi o solo usati
ti renderà l'ottone
che gli avrai venduto o dato in
pegno
se gli racconterai la storia
oppure o soltanto in parte
di ciò che sai della vita mia.

Giuseppe Ambrosecchia

--

Amo osservare da lontano gli stormi
di uccelli. Piccoli punti neri che
esplodono silenziosi sulla pennellata
celeste: al sole giallo sono
compagnia, nel mare blu
disperdono, riflessi, la scia. Chissà
dove sono diretti...

Così compatti nel cielo sembrano
note su un pentagramma invisibile,
alla volta di un re. Mi piace pensare
che, a un certo punto, il "capo"
possa voltarsi, e dire "Scusate... ho
sbagliato strada", e che nella
confusione, prima che si elegga un
nuovo leader - più saggio - ,
ciascuno vada un po' per fatti suoi,
seguendo la sua ispirazione.

Oh, quanti pennelli, già accostati
alla tela

rimasero inermi senza una scena;

il cielo era anche bello, era un altro
mare

ma, senza gli uccelli, mancava il
tocco finale.

Perso nella memoria il seme della
discordia

che per tante lune tenne i volatili
divisi,

due volte soli, nella propria
superbia,

ognuno, ad un tratto, disse fiero:

"La conosco io la strada nel cielo !"

"Calma - rispose la rondine -

io da sola ad onor del vero

ho tanta grazia per un quadro
intero"

"Taci, - sbottò rispose il pettirosso
all'amica fiera -

tu da sola non farai mai primavera!"

"E' solo l'orgoglio del tuo petto
pastello che ti fa parlare,

le tue ali minuscole, a stento
riescono a volare."

Non sapendo come placare la lite,
i pittori si unirono e decisero cosa
fare.

"Rappresenteremo i pesci del mare!"

"Ma nel mare non c'è la gloria
dell'alto,

né il fascino del sublime, né il suo
dolce incanto"

"Perché cercare l'alto nel cielo?

Se l'originale vien meno...

dipingeremo i quadri, ispirandoci ai
quadri."

"Chiuderemo il cielo in una stanza,

e con esso un'emozione,

costruendo ...uccelli di cartone"

John Constable era notoriamente
contrario all'imitazione degli antichi
maestri. Le copie, i rifacimenti tutti,
mancano del "sentimento morale del
paesaggio e non sono che volgari
arredi da salotto. "Quando mi
accingo a fare uno schizzo dal vero
- era solito dire - per prima cosa
cerco di dimenticarmi di aver mai
visto un quadro"

Piuttosto preferiva far leva sul suo
bagaglio personale di ricordi ed
emozioni. La visione della natura

fotografata nella sua infanzia era
così viva che costituì la principale
fonte di ispirazione artistica per
tutta la sua vita. In ogni suo
bozzetto, Constable si sforzava di
recuperare non semplicemente
l'essenza originaria della sua
visione, ma di riesaminarla alla luce
di una riflessione matura, una pietra
di paragone per tutte le sue
esperienze future.

D'accordo con lui il poeta inglese,
William Wordsworth, suo caro
amico.

I bambini sono capaci di intuire
l'armonia dell'universo; un
indicazione chiara ed evidente
dell'esistenza di tale armonia, che
acquisisce però maggiore valore e
spessore di fronte ad una verifica e
contemplazione nell'età matura. Il
bambino - poi ragazzo, infine uomo
- costruisce un bagaglio di ricordi, e
sfronda pezzi da altri compagni di
viaggio, ritagli di educazione,
tradizione e cultura.

My heart leaps up when I behold
A rainbow in the sky;
So was it when my life began;
So it is now I am a man;
So be it, when I shall grow old;
Or Let me Die!
The Child is Father of the Man;
And I could wish my days to be
Bound each to each in natural piety.

Il ragazzo è il padre dell'uomo e il
ciclo si chiude, da un capo all'altro,
come il preludio di un arcobaleno
nel cielo.

I romantici ritenevano che il
paesaggio dovesse essere il frutto di

una reazione personale alla natura, tendevano ad evitare scene che erano state troppo spesso dipinte e descritte. Turner era uno dei pochi artisti capaci di rappresentare in modo rinnovato il soggetto più trito. Così disse a tal punto James Ward : "Dovevo raccontare una storia già narrata in precedenza e in modo tanto splendido da farmi trepidare. L'unica possibilità rimasta era produrre qualcosa di nuovo mediante una più rigorosa attenzione al vero"

L'esempio di un uomo che voleva volare,

donò agli uccelli la capacità di amare:

...forse anche un vecchio re poteva sbagliare.

Federico Cerminara

--

Tutti i pittori uniti in un coro,
 si convinca gli uccelli a riprendere il volo.
 Se i pennuti tra loro
 un re non sanno trovare
 si ricorra ad uno estraneo,
 basta che sappia volare.
 Così prima che calasse la sera,
 un tale costruì su di sé ali di cera.
 Breve il suo volo,
 grande la sua gloria,
 il regno di Icaro passò alla storia.
 "Io muoio,
 perché ho voluto sfidare il sole,
 ma dell'amore più alto, ho
 conosciuto
 l'ampiezza, l'altezza... il colore."

4. IL RACCONTI DEL MESE [a cura di Toni La Malfa]

Veglia: gli orsi e i Balcani

Anche quest'anno non resistiamo al fascino della Dalmazia in primavera. Passiamo il ponte, e siamo a Veglia. "Sai che per questo ponte sono passati gli orsi?" dice il consorte. Anch'io avevo letto che alcuni orsi, di norma stanziati nell'entroterra dell'Istria, erano scesi durante l'inverno sul mare. L'avevano avvistato dal Monte Maggiore e avevano detto: "Ci mangiamo una cena di pesciolini?" Così, attraversando l'avveniristico ponte, erano arrivati sull'isola. C'è anche una Konoba all'orso. Probabilmente in qualche stagione lo serviranno nel piatto. Ci è già capitato a Lubiana di vederlo mangiare. Il paesaggio è costituito da cespugli bassi e sassi. Diventa più verdeggiante per la presenza di lecci e pini marittimi solo più a Sud, e nella parte meno esposta al vento. Facciamo una piccola deviazione verso Malinska, dove avvistiamo turisti in assetto balneare che sperano in un sole improbabile. Le previsioni del tempo sono abbastanza meste, ma anch'io, per inveterato ottimismo, ho messo il costume in valigia. Dopo aver attraversato una zona coltivata a viti, un'altra deviazione ci porta sulla riva Est dell'isola a Vrbinik (le consonanti in questi luoghi si sprecano), un paese arroccato sul mare. Infine andiamo a Krk dove c'è l'albergo che abbiamo prenotato. "Per quel che abbiamo pagato, - dico io, - mi meraviglierei se trovassimo la stanza". La stanza c'è, ma è un vuoto contenitore. Manca il

riscaldamento e una presa per attaccare il mio pc. Mi sento molto triste, privata di due funzioni per me vitali: starmene nuda e scrivere. Il letto, in cui ci infiliamo nella speranza di scaldarci, ci accoglie con il suo ipertrofico e arrogante cuscino. Al mattino ci alziamo con il torcicollo e, nella speranza che il sole produca qualche beneficio, usciamo decisi. Mio marito ama le passeggiate mattutine quando l'aria è più pulita e profumata. Rosmarino, salvia e l'immane lavanda. Passeggiare è andare contro la tendenza di un mondo che sta sempre più accelerando, sostiene Pierre Sansot nel suo *Chemins au vent. L'art de voyager*. "Io che il più delle volte viaggio per mio piacere, non mi dirigo così male. Se a destra è brutto tempo, prendo a sinistra; se non mi sento di montare a cavallo, mi fermo... Ho lasciato qualcosa da vedere dietro di me? Ci ritorno, non è mai fuori dalla mia strada. Non traccio alcuna linea precisa, né dritta né curva" aveva affermato Montaigne, e Pierre Sansot fa suo il pensiero di un grande di altri tempi e inizia il suo saggio con queste parole: " Non so mai molto bene dove la strada mi porterà, né se mi porterà da qualche parte. In compenso so con certezza da che cosa mi distoglierà: da un assopimento che non è una forma di saggezza, dalla rassegnazione, dal ripiegamento su di me". Passeggiare, per Sansot, ha un valore etico. "Nel corso di un certo numero di chilometri arriveremo a dimostrare che non siamo più gli stessi". E sostiene che, qualora questa trasformazione non avvenga, si tratta di un'occasione mancata, dovuta con tutta probabilità alla resistenza che noi opponiamo a

essa. Passeggiare non è correre o fare una competizione sportiva. Nel passeggiare non si vuol dimostrare nulla, c'è un atteggiamento poetico nei confronti della realtà e vengono attivate tutte le capacità di percezione che la moderna società ha obnubilato. "Sono convinto che il vero camminatore, il vagabondo, il passatore o il bracconiere non guardino a terra, ma facciano affidamento sugli odori, i ricordi, le speranze, le complicità soprannaturali sull'aria come sul terreno, sui burroni come sulla terra ferma e sui cani che abbaiano alla luna che tarda a comparire e sui fiori che si dischiudono solo per loro, al loro passaggio". Il filosofo confessa di esser vissuto tra gli zingari l'ultimo anno delle superiori. Da quell'esperienza forse è nato il suo amore per il vagabondaggio fine a se stesso, il camminare come appagamento di una dimensione spirituale e afferma provocatoriamente: "Spesso ho evitato i luoghi sacri del nostro paese, che si trattasse delle scogliere di Honfleur o dei castelli della Loira o di quella tale cattedrale famosa. Non è che negassi loro una certa eccellenza, la fama di cui godevano non era certo rubata, davano lustro al genio di Francia, ma io non ero capace di stabilire con loro quei rapporti intimi gelosi e particolari che mi stavano a cuore. Non avevano aspettato me per esistere". Ci sono invece luoghi dell'anima, i luoghi che hanno un significato che solo per noi ha un valore. (Anch'io ho i miei luoghi prediletti, luoghi in cui il mio spirito è sereno. Una stradina vicino ai campi di golf di Tarvisio, Grignano, alcuni tratti costieri dell'Istria).

Passiamo in rassegna le sciagure della notte: le coperte erano troppo corte, la finestra non chiudeva bene e alle cinque del mattino la luce ci ha svegliato. Mio marito mi illustra la sciatteria degli edifici: "Mancano le opportune fughe nei muri, quindi col tempo si rompono, i tubi sono collocati troppo in superficie, di conseguenza ci sono delle fuoruscite, e così via". Indubbiamente tutto è estremamente precario. Non so quanto questo derivi da sciatteria o da miseria, comunque il risultato è che nell'utilizzare materiale più a basso costo ottengono nel tempo l'effetto contrario. I pezzi base andrebbero sempre comperati con oculatezza e con il criterio, che già mia nonna predicava, del "Chi più spende meno spende". Ricordo di aver comperato una giacca che mi era costata un occhio della testa, ma poi di averla utilizzata per moltissimo tempo. Stoffa meravigliosa. La mettevo in valigia e la tiravo fuori perfetta. Niente riusciva a sgualcirlo! Non è detto però che un capo costoso abbia sempre questo successo. Ultimamente ho comperato anche dei vestiti che si sono rivelati dei costosissimi bidoni. Gli abiti sono come le persone: capisci se valgono e se sono adatti per te solo con l'uso.

Trascuriamo la giornata a bighellonare per le strade di Krk. Strade lastricate di pietra. Scivolosissime. Guardiamo il fondale marino. Nel primo pomeriggio spunta il sole tra le nuvole e ci stendiamo un po' in spiaggia. Chiacchierando osserviamo che nei paesi che sono appartenuti all'orbita comunista c'è ancora una rigidità

che disturba, un'inefficienza che irrita, un'inedia che inquieta. Mi ricordo Praga, città bellissima dove avrei voluto abbandonarmi alla magia di Mala Strana o a suggestioni kafkiane, e invece eravamo sempre assediati da qualche problema. I locali, davvero stupendi, con grandi volte mitteleuropee e iscrizioni che vantavano la loro esistenza in secoli lontanissimi, avevano un servizio così poco efficiente che dopo aver aspettato per più di mezz'ora ci ritrovammo cacciati assieme a una cinquantina di altri malcapitati turisti perché era il cambio di turno dei camerieri e avevano deciso di lasciare tutti a mascella asciutta. Ma nei Balcani c'è qualcosa di più. È passata una guerra, una guerra che ha coinvolto e sconvolto per parecchi anni, con tutto il suo strascico di male e di danni materiali e morali che una guerra comporta. Attraversandola non se ne esce mai immacolati. Si ha sempre la sensazione che il male che la guerra ha favorito e ha lasciato prosperare sia rimasto annidato come una mina che può ancora nuocere. Molti criminali di guerra sono ancora ricercati. Alcuni ne stanno tranquilli in giro per il mondo. L'ultimo l'hanno pizzicato alle Canarie. Ho letto che nelle martoriare città di Vukovar e Mostar si andava a passare dei "week-end di rapina. Povera civile Bosnia! Si saccheggiavano le sue case, si appiccavano incendi. Tutto all'insegna della deregulation e dell'amoralità più completa. "Nella città di Mostar, dove sono nato, città che porta il nome di un "vecchio ponte" considerato da quelli che l'hanno distrutto come un simbolo dell'Impero Ottomano, più di un

terzo degli abitanti erano musulmani. I miei colleghi e amici di famiglia islamica parlavano la stessa lingua dei croati cattolici e dei serbi ortodossi, erano coscienti di condividere con noi le stesse origini, ci venivano a trovare in occasione di feste cristiane: mangiavano il maiale e bevevano raki quanto noi e di più" scrive Predrag Matvejevic. Mostar e altre città della Bosnia furono a lungo un esempio di civile convivenza di etnie diverse, ma la Jugoslavia era una sorta di faglia destinata a qualche gigantesco sisma, come avverte lo stesso Matvejevic che in Breviario mediterraneo parla di una frattura, di una faglia all'interno del Mediterraneo costituita da una nazione "crocevia tra Occidente e Oriente, punto di confluenza tra il mondo bizantino e quello romano, frontiera tra cattolicesimo e ortodossia, tra Cristianesimo e Islam... primo paese del Terzo mondo in Europa e primo paese europeo nel Terzo mondo".

Il sole intanto si è del tutto eclissato dietro a una fitta nuvolaglia. Ritorniamo nella nostra stanza, freddissima.

Marina Torossi Tevini

L'immagine degli orsi che attraversano un ponte di moderna concezione architettonica per andare sull'isola a mangiare del buon pesce è molto efficace. Pare quasi la riconciliazione della natura con le opere dell'uomo, quando quest'ultimo riesce a dare un senso al suo operato, a partorire un connubio tra armonia e necessità pratiche, tra forma e funzione. L'autrice di questo brano riesce a cogliere questi corti circuiti perché

Toni La Malfa

ha i cinque sensi ormai allenati all'accoglienza. Riceve il viaggio su di sé in forma esperenziale, odorando, osservando, annusando, toccando e gustando. L'elaborazione di tutto ciò si tramuta spesso in pagina scritta e giunge fino a noi. Il viaggio deve, per far questo, permettersi ritardi e deviazioni e cambiamenti, e tempo. Niente fretta, niente mordi e fuggi. In questo brano, oltre a soffermarsi sul viaggio in generale, oltre a dare forma, per chi legge, ai suggestivi paesaggi della Dalmazia, ci si sofferma anche sugli scempi della guerra. E su una sconfitta, in particolare. La sconfitta del punto d'incontro. Di razze, culture, abitudini, religioni. Questa terra ha dato ospitalità, nel corso di millenni, alla diversità e alla integrazione. Sottolineando l'etnia, il senso di appartenenza, la religione e il clan - valori per niente negativi, specie per capire da dove un uomo provenga, quali siano le sue radici, ma in questo caso usati in modo distorto per trovare le ragioni di una divisione - si è aperta una strada di odio. La guerra, anche quando se ne va, lascia un rumore di fondo, un'eco che è possibile percepire nelle strade, nei muri, nel viso di un vecchio, nel lento rigirare di un cucchiaino in una tazza di caffè. Basta saperli accogliere; il viaggio non deve essere un carosello di ricchi premi e cotillons scattando in modo compulsivo migliaia di foto che non rivedremo mai, no. Deve saper cogliere ciò che quel territorio, quella comunità, quella natura ci offre, e saper dare a tutto questo la possibilità di cambiarci; di poco o di tanto, poco importa, ma di non essere più gli stessi al nostro ritorno.

5. INTORNO AD UN AUTORE [a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Cormac Mc Carthy è un autore su cui da un po' di tempo si è polarizzata l'attenzione di molti di noi in BombaCarta, un autore che sentiamo particolarmente in sintonia, ma anche un autore forte, per molti aspetti di rottura, sul quale si può discutere e ci si può confrontare, come hanno fatto alcuni di noi recentemente in lista.

Ultimamente ho letto tre libri di Cormac Mc Carthy: *La Strada*, *Sunset Limited* e *Il buio fuori*. Trovo che questi libri, molto diversi tra loro per tematiche trattate e tipo di scrittura, abbiano però in comune un certo effetto su di me: sono un forte richiamo a tematiche etico-morali, Questo a partire da storie che apparentemente di etico morale hanno poco. *La Strada* mi ha posto davanti al dovere di salvaguardare certi nuclei di senso quando tutto intorno va in pezzi. *Sunset Limited* mi ha fatto riflettere sulla necessità di mantenere un costante atteggiamento di ascolto e di pazienza con se stessi e con il prossimo. *Il buio fuori* mi richiama alla necessità di coltivare la carità e l'umanità, perché senza questa la natura può essere innocente e bellissima ma rimane sostanzialmente estranea al destino dell'uomo.

Trovo che narrazioni come quelle di Mc Carthy siano così importanti e pregne di significato che le darei come letture obbligatorie a scuola. Se fossi un'insegnante di letteratura inglese o di lettere lo farei. Mi chiedo se in questa lista c'è qualcuno che condivide questi miei entusiasmi che rasentano la

commozione oppure sono in una fase depressiva, per cui il duro McCarthy mi incide come un panetto di burro morbido? E' vero anche che ho letto altro in questo periodo, ma nessuno mi fa fatto questo effetto. Mi sa che metto Mc Carthy tra gli autori bombacartiani. Tra quegli autori cioè che hanno un effetto assolutamente catartico e migliorativo su di me. Sono quegli autori che mi fanno sentire più responsabile, mi comunicano un senso di speranza nelle capacità dell'uomo di essere migliore e non sempre solo un pessimo soggetto. Tanti autori, ma anche film, che ho conosciuto attraverso BombaCarta e Civiltà Cattolica hanno questo caratteristico effetto su di me. Per favore ditemi che non sono sola.

Annamaria Manna

Annamaria, rileggendo la tua riflessione non posso non essere d'accordo sul fatto che un autore come Mc Carthy debba essere annoverato tra i bombacartiani. Tempo fa si parlava di *Sunset Limited* e presa dalla curiosità l'ho comprato e dopo averlo letto l'ho consigliato a molti miei alunni e partecipanti al laboratorio. Ti dirò all'inizio ero rimasta un po' delusa dal finale di questo "dialogo", abituata alle *eucaastrofi*. Poi mi sono resa conto che invece la trama doveva essere quella, in sospensione, senza proposte risolutive, in modo da poter lasciare il dibattito etico-morale aperto, sempre in discussione. Raggiunta questa consapevolezza e in quanto insegnante di inglese ho pensato che, sì, questo piccolo libretto come

altri è un tesoro prezioso da proporre, analizzare, usare e far... esplodere

Nancy Antonazzi

Condivido con voi l'entusiasmo per Cormac McCarthy, ma eviterei di parlare di "tematiche etico-morali" perché c'è ben altro nella sua scrittura: una strada per *riportare* il lettore alla propria realtà attraverso il coinvolgimento in una storia dove l'esperienza del peccato, della ribellione e della morte è tanto insopportabile quanto significativa. Ne *La strada* e soprattutto in *Sunset limited* la divisione tra buoni e cattivi è netta (e allora ci viene facile parlare di tematiche morali), ma provate a leggere un (grande) romanzo (durissimo) come *Meridiano di sangue* o *Figlio di Dio* e ne riparlamo. Avrete voglia di scappare da un simile inferno e insieme la tentazione di considerare McCarthy un sadico depravato.

Secondo me, un romanzo non è grande e bello perché c'è il "bene" o perché c'è un'azione di "salvezza" che si compie. Un romanzo è grande innanzitutto se ci aiuta a entrare in noi stessi e a percepire nella nostra carne (*soffrendo*) il punto in cui il male si è radicato tanto da privarci della nostra libertà. La ricerca, il riconoscimento e l'elogio di strutture e tematiche morali è importante ma anche pericoloso e alienante se non facciamo esperienza di chi siamo veramente. Grazie a Dio *non siamo* quella struttura morale e ogni identificazione in essa, per quanto consolatoria, è pura illusione. L'orizzonte morale e il bene vanno scoperti nello schifo (insospettabile)

che abbiamo dentro e un buon romanzo è quello che ci fa fare questo viaggio nelle nostre intime terre di Mordor, proprio come Frodo ne *Il Signore degli anelli* che non a caso è il protagonista (e non Gandalf o Sam o Aragorn). Se cerchiamo consolazione in una letteratura "morale" siamo fregati: abbiamo un anello pesante al collo e Cormac McCarthy ce ne fa sentire il peso. Ecco perché è un grande scrittore.

Ciao!

Stas' Gawronski

Non mi sembra che quello che scrivi sia in contraddizione con quello che intendo. Mi sembra che lo spieghi meglio. Dopo averli letti mi sento chiamata ad avere comportamenti più etici proprio perché le storie sono terribili e rifugio l'identificazione con il dolore e la disperazione dei personaggi.

Annamaria Manna

Non solo non sei sola, ma come ben sai ho di fatto "obbligato" i miei studenti a leggere in classe *Sunset Limited* che presto metteremo anche in scena.

Secondo me, prima ancora dell'etica c'è un piano trascendente che corre sotto le pagine di Mc Carthy, le sue ruvide e scarse pagine si aprono sempre al di là e al di più, spalancando scorci, sguardi, orizzonti verso il passato, il futuro, verso l'abisso del cuore dell'uomo. Anche nel più "etico" dei suoi ultimi romanzi, Non è un paese per vecchi, ci sono pagine, basterebbe quella finale, che s'aprono improvvisamente verso l'alto e l'Altro. Da qui il mio entusiasmo, sì

Annamaria: non sei sola (che poi è la morale, molto biblica, dei libri di McCarthy), ciao!

Andrea Monda

Anche se mai ho letto McCarthy, apprezzo molto questa risposta di Stas che va oltre la semplicistica (e aggiungerei, mi permetto, qualunquistica) morbosa della categorizzazione in o bianco o nero. in un romanzo non c'è solo la finestra e quello che lo scrittore sembra e ripeto sembra (irrilevante se sembra o se è) veda e ci faccia vedere oltre la finestra ma anche i passi dello stesso nella stanza (stanza come luogo interscambiabile X - reale inconscio o inconscio reale ecc) e poi ci sono i nostri passi di lettori (ma anche di riscrittori della parola---> percezione) dentro e fuori da quella finestre, e i nostri occhi che dovrebbero ogni tanto alzarsi al cielo per allenarsi di poetica ginnastica oculare da est a ovest. e poi per due. moltiplicazioni. e via così.

buona giornata

Paola Lovisolo

6. Targu Mures [a cura di Veronica Buta]

Prima intalnire post-sarbatori (8 ianuarie 2009)...greu, maica, greu... Dar hai sa incercam alta abordare: prima intalnire din 2009, lume buna, entuziasta, plina cu povesti si dor de vacante. O intalnire tipica pentru niste prieteni care nu s-au vazut doua saptamani bunicele, deci schimb de noutati si de vesti, dar si bucuria aia de Bomba inceputurilor, cu un apartament primitiv, un vin bun, lots and lots of junk food si caaaaaarti, ocazie cu care am impamantenit si-o traditie: dedicatiile se scriu pe **toate**, si ma refer chiar la **toate** cartile primite. Asta pentru ca putem si vrem, ca inspiratie, har domnului, avem de unde! 😊

Si cum nu e BombaCarta fara materiale, am avut un remember la dolce vita, cu un PowerPoint Capela Sixtina pe muzica de Nana Mouskouri (in mod ciudat, de data asta am putut digera muzica ei, desi era un cover :)), adus de Meli, urmat insa de ceva mult mai pe gustul meu muzical, si-anume M'Biffe, a lui Amadou & Mariam. That's right, ritmuri africane pe un album prelucrat de Manu Chao. Castigatorii concursului: "Cine-a propus cantecelel acesta?" vor fi alesi in urma raspunsurilor postate in Comments, in mod absolut aleatoriu. Premii substantiale.!

Multi ani Lauriciului, multi ani Bombei!

Veronica BUTA

 n. 87 – Gennaio-Febbraio 2009
 Rivista dell'associazione BOMBACARTA
<http://www.bombacarta.net>
 Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.
 Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito Internet
 Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia
 Consulente generale: Antonio Spadaro
 Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com
